

Natalia Lombardo

LE MACERIE della Costituzione

La Costituzione è stravolta, il paese è a pezzi ma tutto si risolve con un tributo al leader del Carroccio e una festa padana a Montecitorio



Spumante, tramezzini, mazzi di rose
Il leader della Lega dice: sono contento
E il capo del governo è raggiante
l'asse è rinsaldato

Berlusconi & Lega, brindisi allo scempio

Il premier in piazza con Calderoli, poi reclama il conto e chiama Bossi: ora guarirà davvero



Il mazzo di rose bianche con nastro verde portato da Berlusconi ai leghisti

Giambalvo/Asp

ROMA «Un ottimo ricostituente per Bossi. Era raggiante, credo che guarirà sul serio»: pochi minuti dopo il voto Silvio Berlusconi è corso a chiamare il leader del Carroccio, trascinato dal ministro Roberto Calderoli, raggiante anche lui, nella saletta del governo. Lo stravolgimento della Costituzione approvato ieri dalla maggioranza si è risolto in un tributo a Bossi e in una festa di famiglia leghista. Ospite d'onore proprio Berlusconi, che è salito sul Carroccio nella piazza di Montecitorio. Come una sposa, con il mazzo di rose bianche avvolte in carta verde (i colori padani) che gli ha rifilato Francesca Martini, il premier si è lasciato andare all'esultanza, prova dell'asse privilegiato del patto di governo: alza il pugno chiuso in un tifo da stadio al grido di «viva, ce l'abbiamo fatta», complimenti a Calderoli e «grazie Alessandro» rivolto a Cè che non la smette di urlare «è la libertàaaa». I flash dei fotografi colgono l'attimo in cui Berlusconi abbassa la manina. «Voi giratevi di là», ha detto il premier alla truppa maculata di verde, così ha evitato la foto di gruppo dietro lo striscione che inneggiava «Si al federalismo. Grazie Bossi». (Si senza accento...).

Ciocche verdi più padane che punk, striscione di cartoncino Bristol, fazzoletti e bandiere nascosti in sacchetti di cellophane sotto i banchi dell'aula e subito dopo annodati attorno agli onorevoli colli. La truppa parlamentare del Carroccio ha preparato la festa dalla notte prima. Resistono tutti prima del voto solo per scaramanzia, «sono dell'Inter, quindi non si sa

Dopo il voto finale l'ordine è tutti in piazza e poi nella sala di Montecitorio per i pasticcini

”

Cronista in ospedale per un gomitata di un body guard del premier

ROMA Cinque giorni di prognosi per contusione al costato. un cronista finisce in ospedale per accertamenti durante la rissa (in parte anche rissa) intorno a Berlusconi che segue il voto della camera sulle riforme. Succede verso le ore 15 quando, inaspettatamente, il premier, dopo aver commentato, all'interno di Montecitorio, il sì alla riforma della costituzione fortemente voluta da governo e maggioranza, decide di uscire sulla piazza e fare una puntata alla festa dei leghisti. mucchio selvaggio di giornalisti,

cameramen e addetti alla difesa del presidente del Consiglio.

Nicola Corda, dell'agenzia radiofonica «area», riesce a piazzarsi in pole position, mette il microfono davanti alla bocca di Berlusconi e comincia a intervistarlo. a questo punto, uno dei body guard del premier, per proteggere il capo del governo, cerca di allontanare il cronista con una poderosa gomitata. gomitata così poderosa che il giornalista si piega in due. all'infermeria della camera gli consigliano, per ulteriori verifiche, di andare in ospedale.

mai», scherza Davide Caparini. Edouard Ballaman (il questore rissaiolo) si è presentato in aula con la frezza invadita di spray, un giovane cronista della Padania è tutto un riccio verde «mi ha costretto Calderoli», il quale conferma, «l'ho pitturato io...». Era tentato anche lui, poi si dev'essere ri-

cordato del suo ruolo. Dopo il voto finale l'ordine è: tutti in piazza. La truppa è però a ranghi ridotti, c'è Castelli ma è sparito Maroni, che pure era in aula. «Era già fuori quando noi stavamo telefonando a Bossi ma quando siamo usciti non c'era più, non cominciate a fare illazioni...», avverte Cal-

deroli. Maroni si felicita in ritardo, ha perso la festa perché è dovuto scappare a un convegno ai Castelli. Dopo il bagnetto di folla (che non c'è) tutti nella sala del gruppo a Montecitorio per il festino in stile ultimo giorno di scuola. Ci sono Caparini, le deputate Lussana e Martini (in nero), poi Rossi,

Gibelli e Polledri, le «girls» dell'ufficio legislativo sono accolte da un «se non ci fosse state voi...». Sul muro la foto di Bruno Salvadori, «un valdostano padre del federalismo, fu lui a coinvolgere Bossi negli anni 70», racconta Cè. Forse è uno degli «amici che non ci sono più», che ha ricordato il leader leghista

nell'ennesima telefonata che lo avrà sfiancato, anche se esulta dopo «gli anni di fatiche».

Tovaglia tovaglioli bicchieri verdi, mignon e tartine, bibite e spumante lumbard, il «Bellavista». Col botto sbotta un «Padania liberaaaa...». Carbonari usciti allo scoperto, nel Devolu-

Dentro il Carroccio

Ma ai lumbard non basta: vittoria a metà

Carlo Brambilla

MILANO «Vittoria». E siccome non esiste vittoria senza festa, eccoli i parlamentari e ministri padani a cantare e brindare al «successo storico», al compimento di un'impresa iniziata quasi vent'anni fa. A cantare soprattutto le gesta dell'artefice: «Grazie Umberto». E lui, Umberto Bossi, dalla clinica Hildebrand di Brissago, ancora alla prese con i postumi di quel maledetto infarto che l'ha colpito l'11 marzo scorso, ha in qualche modo partecipato alla festa. Commosso, ha commentato l'evento come avrebbe fatto un ciclista d'altri tempi: «Sono contento, molto contento».

Gli avevano appena telefonato Berlusconi e Calderoli: «E fatta». E Bossi li ha ringraziati entrambi. Il suo primo pensiero alla notizia? «Ho pensato a tutti questi anni... Agli anni di fatiche, di lotte, ai momenti difficili, ho pensato al tempo trascorso, agli amici che non ci sono più...». Ha ringraziato tutti, anche l'opposizione per quegli applausi («Davvero graditi») bipartisan dell'aula di Montecitorio beneauguranti per la sua pronta guarigione.

Eppure fra tanta festa politica, fra tante gioie ed emozioni, non sono mancate le note fuori dal co-

ro. Insomma la base leghista dura e pura è rimasta freddina. «Quello non è ancora il federalismo...», è stato il motivo dominante andato in onda dai microfoni aperti di Radio Padania. «Un punto di partenza», «vedremo come andrà a finire», «bene, ma...». Ecco, il clima è quello della cosiddetta «presa d'atto», ma costellata da tanti

«ma» e tanti «se». Insomma soddisfazione e sostegno ma certo non il trionfalismo mandato in scena dai dirigenti del Carroccio. E il direttore dell'emittente, l'europarlamentare Matteo Salvini, conferma: «Secondo me ha detto bene quell'ascoltatore che ha parlato di un eccellente punto di partenza...Ma adesso tutti attendono la

svolta fiscale e mi sembra una giusta e saggia attesa».

E poi chi ha vinto davvero? Bossi o Berlusconi? La base leghista ha il naso fino. E qualcuno ha fiutato qualcosa che non va in tutto quel gioire del Premier. Pacta servanda sunt, certo: Berlusconi può sbandierare di essere l'uomo che ha «mantenuto i patti», che

ha dato corpo e sostanza a quegli impegni sottoscritti con Bossi quasi quattro anni fa. Gli aveva promesso il federalismo e il «federalismo è cosa fatta». Ma la massima latina completa suona così: «...sicut in rebus». Ed ecco che Bossi è costretto ad attaccarsi alle «circostanze», ovvero allo «stato delle cose», appunto. Più di così la Lega

non poteva pretendere: ed è questo il messaggio che stanno cercando di far passare i dirigenti del movimento nordista: una classica copertura politica. I patti non erano esattamente quelli, il federalismo istituzionale era strettamente legato alla immediata entrata in vigore del federalismo fiscale e non era prevista nemmeno tutta

quella enfasi sul cambiamento delle funzioni e dei poteri del Premier. Se le cose stanno davvero così ha vinto Berlusconi. Lui puntava al premierato forte e ha l'ha ottenuto. La Lega puntava al federalismo e ci si è appena avvicinata. Bossi, anche se ancora bloccato da una lunga riabilitazione, resta un politico navigato. Ieri poteva fare una cosa sola: cantare, a sua volta, vittoria, sottolineando che era finalmente arrivato «il gran giorno» tanto atteso e sospirato. Ci mancherebbe altro. Ma anche fatto cenno «a tutti quegli anni di fatica». Pensierino non trascurabile, quasi a voler già mettere tutti in guardia: che la festa continui, ma attenzione le fatiche non sono finite. In realtà, sempre ragionando in chiave leghista, la parola vittoria andrebbe sostituita con «compromesso». In politica ci sta. Ma quanto è lontano quel compromesso dai patti sottoscritti? «Che la festa continui», incoraggia Bossi. Perché se si fa festa vuol dire che si è vinto, perché non si è mai visto esplodere gioie ed emozioni per un «compromesso». Ma la base leghista ha il naso fino e non ha troppa voglia di sprecarsi in osanna e peana per una vittoria sostanzialmente scrivibile a Berlusconi. In attesa del ritorno di Bossi ha prevalso la diffidenza.

PERA AL GEROVITAL

Pasquale Cascella

All'apparenza se li porta bene, i suoi 61 anni, Marcello Pera. Più o meno l'età del premier, con cui ha ingaggiato una vera e propria rincorsa alla boutade: quello a sussurrare di amanti segrete dei senatori e il presidente del Senato di ventenni immaginate a spogliarsi nel solenne emiciclo. L'età, si sa, può giocare qualche brutto scherzo. Di memoria, per dire. A cui, evidentemente, imputare la confusione mostrata ieri da Pera nel rallegrarsi dell'imminente arrivo al Senato della legge di revisione di una quarantina di articoli della Costituzione: «Un passo importante, il terzo dei quattro previsti». Gavino Angius lo ha prontamente corretto, con tatto e circospezione: «Dispiace deluderlo, però si tratta solo del secondo». Ed è stato pure generoso, il capogruppo dei Ds, perché ha mostrato di non credere che un presidente del Senato, gaudente certo, ma da apprezzare per l'«alta sapienza istituzionale» con cui ha già mostrato di garantire la «meravigliosa riforma

della Costituzione ideata dai saggi nella baita di Lorenzago», possa addirittura confondere il procedimento legislativo ordinario con quello costituzionale. Quest'ultimo prevede la doppia lettura da parte delle due Camere, che non significa 4 passaggi dall'una all'altra, ma tanti passaggi fino a quando Camera e Senato non siano in grado di approvare l'identico testo. Al di là che si sia ancora al secondo, e non al terzo passaggio, resta da capire come Pera possa prevedere che tutto si consumi in 4 passaggi senza abbicare preventivamente al suo ruolo di garante della libertà legislativa del Senato. A meno che - come suggerisce l'ex dc Francesco D'Onofrio, senza accorgersi di tracciare una perfida diagnosi - non anticipi l'applicazione della riforma applicata alla Camera. Che, appunto, prevede l'accesso al Senato delle venticinquenni. Così come il potere assolutistico del premier. Anche su questo piano è una gran bella gara. Al gerovital.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

